



Chi ragiona sulle rendite finanziarie

Paolo Zucca

■ Volendo, un tavolo di lavoro sul riordino delle rendite finanziarie ci sarebbe. Riunisce otto grandi associazioni rappresentative di gran parte dell'industria del risparmio e fra queste Abi, Ania, Assogestioni e altre.

Al lavoro ci sono tecnici interni, esperti e accademici. Non da oggi, sotto la presidenza di Franco Gallo e con il coordinamento di Norberto Arquilla ragionano di un uso non distorsivo del Fisco e di una corretta allocazione del risparmio per favorire la ripresa economica. L'annunciato passaggio dal 20 al 26% delle aliquote (in attesa di altri dettagli) è arrivato in un momento delicato.

Per il momento il Governo sembra andare deciso per la sua strada: non è più il momento di lunghe consultazioni. Pochi "sherpa" tengono i contatti fra Esecutivo e rappresentanti delle parti coinvolte.

» pag. 3

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA PRIMA

Chi ragiona sulle rendite finanziarie

■ Abi, Ania, Assogestioni, Assofiduciaria, Aifi, Assoprevidenza, Assosim, Assoimmobiliare (tutte aderenti alla Febaf, la federazione di banche, assicurazioni e finanza) dicono alcune cose comuni. Temono la logica da "bancomat del risparmio", cioè la convinzione che si è fatta strada sulla possibilità di trarre rapidamente risorse, ai fini della tenuta dei conti pubblici, dalle diverse forme di risparmio delle famiglie. Non è un buon modo - sostengono - per incentivare l'accumulo di risorse ai fini dell'economia e del futuro della collettività. Al contrario potrebbe passare la convinzione che chi più ha risparmiato più ora è a rischio di prelievo.

Non bisogna dimenticare che il soggetto pubblico è anche regolatore e giocatore nell'offerta di prodotti di risparmio. Per i BoT e gli altri titoli di debito pubblico è già prevista una corsia preferenziale con un prelievo limitato al 12,5 per cento. Ne deriva uno svantaggio sulla linea di partenza per tutti gli altri emittenti, anche per le imprese che cercano di finanziarsi sul mercato. Le otto associazioni hanno realizzato un confronto con altri sistemi esteri dove la tassazione si è evoluta senza la forzatura dell'emergenza. Dal documento, ancora in fase di bozza, risulterebbero evidenti le penalizzazioni italiane al risparmio di lungo termine, un limitato spostamento di risorse alle infrastrutture e all'economia. Non creano un nuovo *welfare* e non attirano investitori esteri. Non si aiuta l'occupazione.

Questi i rischi segnalati da un documento che, in preparazione da tempo, rischia di essere vissuto come tentativo di forzatura per decisioni in corso. In altri tempi sarebbe stato solo un contributo al dibattito. Fra non molto diventerà pubblico.

— Paolo Zucca

© RIPRODUZIONE RISERVATA